

## L'ORATORIO DEL PALADINO

Immerso nel verde della campagna rivoltana sorge un piccolo edificio di culto, l'Oratorio di Santa Maria del Paladino, detto "il Paladino" (**fig. 1**). Il suo nome deriva dal fatto che, tra XI e XII secolo, nelle vicinanze si ergeva una rocca difensiva, a protezione dei molti insediamenti agricoli circostanti (come la cascina Castello). L'oratorio, edificato solo verso la metà del XV secolo, è dedicato alla Madonna e a San Maurizio, un **martire** guerriero.

*L'oratorio (diversamente dall'uso moderno del termine che indica un edificio destinato all'aggregazione di giovani) è un luogo consacrato di piccole dimensioni che (a differenza della chiesa, che è per tutti i fedeli) è destinato alla preghiera e al culto privato di famiglie o comunità; l'oratorio del Paladino era riservato alla comunità contadina residente nei suoi dintorni.*

Salendo una piccola scalinata si accede all'edificio: la struttura a **capanna** è preceduta da un **prònao** (**fig. 2**), aggiunto verso la metà del Seicento, scandito da pilastri dai quali si aprono tre archi sul lato frontale e due archi su ciascuna delle fiancate laterali. La facciata dell'oratorio presenta due grandi **monofore** e un portone centrale sopra il quale è dipinto un affresco del primo Cinquecento: la Vergine Maria con il Bambino, San Maurizio e un Santo Vescovo identificabile, forse, con Sant'Alberto Quadrelli, patrono di Rivolta d'Adda e vescovo di Lodi (**fig. 3**).

L'interno dell'oratorio è ad aula unica (presenta una sola **navata**), divisa in tre campate coperte con **volte a crociera** (**fig. 4**); sul lato destro della navata è annessa una piccola cappella con **volta a botte**. L'edificio è fornito inoltre di un campanile (**fig. 5**) a base quadrata con tetto a capanna.

In passato erano conservati al suo interno due quadri – perduti – del XVII e XVIII secolo: uno raffigurava San Maurizio a cavallo e l'altro Sant'Antonio da Padova con lo stemma dei nobili milanesi Settala. L'opera più preziosa che era custodita in questo luogo è l'Ancona di Bongiovanni De Lupi (**fig. 6**), datata intorno al 1480 ed ora conservata nella casa parrocchiale.

L'oratorio è decorato con una serie di affreschi antichi, che risalgono all'incirca alla prima metà del Cinquecento, arrivati a noi molto rovinati. Risalenti al primo Novecento invece sono gli affreschi delle volte e delle velette che coprono l'**abside** a pianta quadrata. Questi raffigurano simboli religiosi ed essendo recenti sono meglio conservati (**fig. 7**).

Posizioniamoci dunque nell'area **presbiteriale**: volgendo lo sguardo verso destra vediamo Sant'Antonio abate che con la mano mostra un fuoco (**fig. 8**). La fiamma simboleggia l'*Herpes Zoster*, comunemente detto *Fuoco di Sant'Antonio* (o fiamme di Satana), una malattia che i suoi discepoli avevano imparato a curare con il grasso di maiale.

Scendendo i gradini dell'altare, a destra troviamo un frammento d'affresco che rappresenta la decapitazione di Santa Caterina (**fig. 9**).

Camminando verso sinistra vediamo una rappresentazione della Vergine Maria (**fig. 10**) benedicente. Purtroppo non si riesce a comprendere del tutto la scena poiché è coperta in gran parte dall'intonaco giallastro col quale l'edificio è stato ridipinto nel primo Novecento: questa pittura ricopre quasi tutte le pareti e le volte. Autore di questo intervento risulta il restauratore De Vecchi, originario di Cassano d'Adda, che lascia la sua firma e la data «1919» sulla volta del catino absidale (**fig. 11**). Il suo intervento consiste nel ridipingere gli affreschi ornamentali a motivi geometrici e di finta muratura sulle volte e nel **catino absidale**, e le iscrizioni **clipeate** che indicano le quattro virtù cardinali: *prudenza, giustizia, forza e temperanza*. Soltanto la cappella laterale destra sembra intatta: in essa vi sono pitture decorative che imitano il marmo, probabilmente ritoccate in occasione dell'ammodernamento della struttura avvenuto nel corso del Seicento (**fig. 12**).

Percorrendo la parete sinistra della navata, nella campata vicina all'ingresso incontriamo due affreschi di Santi: il primo raffigura San Bartolomeo scorticato vivo (**fig. 13**), il secondo invece tratteggia una sagoma femminile che possiamo assimilare a Santa Margherita per via del drago sconfitto ai suoi piedi (**fig. 14**), oggi non molto visibile. Sulla parete opposta della stessa campata osserviamo un **dittico** affrescato che rappresenta il Giudizio universale (**fig. 15**). La scena di sinistra mostra la sorte dei beati: un angelo scendere dai Cieli a salvare alcuni uomini dalle fiamme, per volere di Gesù e intercessione di Maria; nella scena di destra vediamo invece lo spaventoso fato dei dannati: trascinati verso la gola fiammeggiante dell'inferno, sono divorati dalle enormi mascelle spalancate di Lucifero.

Altro elemento che merita di essere ricordato è il grande Crocefisso **ligneo** (**fig. 16**) appeso dietro l'altare, frutto di un discreto artigiano lombardo del Cinquecento. Oggi sono state collocate all'interno della chiesa anche alcune statue più moderne, tra cui Sant'Antonio abate e San Fermo soldato (o San Maurizio)<sup>1</sup> posti ai lati dell'altare, la Vergine Maria nella cappella laterale e San Luigi tra la prima e la seconda campata a sinistra, entrando nell'aula.

---

<sup>1</sup> Ci riserviamo un margine d'insicurezza sull'identificazione del Santo, così come sulla datazione precisa delle opere, dal momento che attualmente non siamo in possesso di una documentazione adeguata riguardo l'Oratorio del Paladino. Per quanto riguarda la statua di San Fermo, o Maurizio, bisogna sottolineare che entrambi questi Santi presentano gli stessi elementi iconografici (sono martiri guerrieri); la statua ci ha fatto ipotizzare una più probabile identificazione del Santo con Maurizio poiché l'Oratorio è dedicato proprio a quest'ultimo, oltre che alla Vergine.

Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

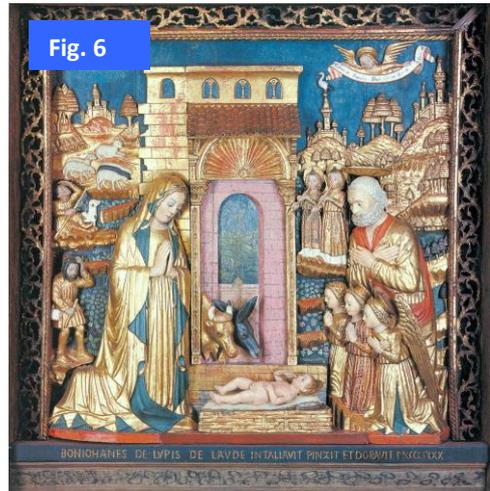


Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

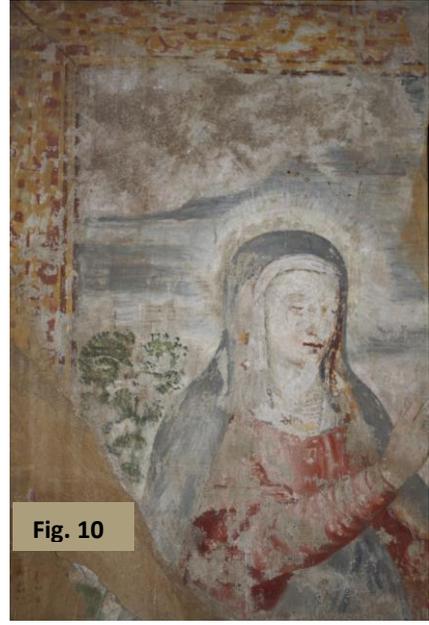


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15 (beati)



Fig. 15 (dannati)



Fig. 16



Fig. 16 (particolare)